

Salvatore Di Salvo

Eva e Doc

Storia di una psicoterapia

Presentazione



*Associazione
per la Ricerca
sulla Depressione*

Presentazione

Quella che segue è la storia analitica di Eva, iniziata quando lei aveva ventotto anni.

Nei quasi cinque anni di incontri è stata ripercorsa la sua intera storia: sono state lette e ridefinite le esperienze precedenti di bambina ammalata e allontanata da casa, di adolescente in crisi, di adulta nei suoi rapporti con il maschile.

Alla luce del “presente analitico” è stato rivisitato il suo mondo familiare e quello del collegio, il suo mondo di relazioni affettive, il suo mondo concreto... e quello che dentro di lei si è creato a sua insaputa, sui vuoti dei ricordi reali.

Contemporaneamente sono state gettate le basi per il suo futuro.

Dopo aver percorso insieme ad Eva cinque anni della sua vita, mi sono trovato nella difficoltà di chi vuole mettere nero su bianco avvenimenti che si susseguono, si accavallano, s'intersecano in quell'ordine (o disordine) tutto particolare dell'esperienza analitica, dove il tempo è determinato più da movimenti interni che da fatti o da avvenimenti concreti.

Fin dall'inizio ha scritto su quaderni, tra una seduta e l'altra, le sue considerazioni, i suoi commenti e le sue valutazioni relative al lavoro analitico e, grazie ad essi, ho potuto disporre di una mole di materiale da cui selezionare contenuti, riflessioni, sogni, disegni.

Ho attinto a piene mani dal loro contenuto perché in quelle pagine sono presenti i suoi stati emotivi più profondi e problematici, quelli di cui venivo a conoscenza solo se e quando lei decideva di permettermi di guardare tra le pagine dei quaderni che, con il passare del tempo, cambiavano copertina, colore e ordine.

Eva ha mi ha facilitato il compito collaborando attivamente nella selezione del materiale da utilizzare nella stesura del libro.

Tra i molti sogni, sono stati selezionati, sempre con la sua collaborazione, quelli ritenuti i più indicativi di quanto man mano si muoveva in lei.

A proposito dei sogni va sottolineato che per un lungo periodo il lavoro della loro decodificazione è stato quasi esclusivamente appannaggio mio perché Eva, pur fornendomi le associazioni richieste, si rifiutava poi di accordare ai sogni la dovuta importanza. Sarà solo da un certo punto che inizierà a porsi nei loro confronti in atteggiamento di “ascolto”.

E' sempre stata puntuale nel rispetto dell'orario e non ha quasi mai saltato sedute.

Quando fatti esterni non ne permettevano il regolare svolgimento, ha sempre chiesto di poterle recuperare. Il suo saluto tipico “Salve” suonava come una via intermedia tra il “Ciao” che avrebbe desiderato dirmi e il “Buongiorno” troppo formale e impersonale.

Nel corso dei cinque anni di terapia ci sono anche state alcune sedute supplementari, richieste da lei e da me concesse, perché consapevole dell’intensità degli stati emotivi di quei periodi.

La fine della seduta era formalizzata da una stretta di mano, ma è anche successo che se ne sia andata senza rivolgermi la parola o, a volte, sbattendomi letteralmente la porta in faccia.

Di fronte alla ovvia necessità di rendere non identificabili i personaggi di questa storia analitica, ho pensato, dopo averne discusso con lei, di scegliere per ciascuno di loro un nome che fosse una sorta di sintesi delle dinamiche che essi portano in campo nell’incontro con la protagonista.

Primo sacerdote: Matteo, l’esattore.

Secondo sacerdote: Elio, il Dio Sole.

Fratello indipendente: Giorgio, il vincitore nella lotta contro il drago.

Eva, Marina e Elena costituivano la terna di nomi tra cui scegliere il suo.

Marina nel suo significato di creatura del mare inconscia, primitiva, primordiale.

Elena perché amata dagli dei e causa di conflitti tra gli stessi.

Discutendone con lei, abbiamo scelto Eva perché sembrava sintetizzare gli altri due e soprattutto perché la protagonista stessa si sognerà come tale in un sogno di particolare importanza.

Da un certo punto dell’analisi Eva ha iniziato a chiamare me Doc, analista a Denominazione d’Origine Controllata, e tale sono rimasto.

La storia di Eva

Eva nasce in un piccolo paese della Puglia, ultima di otto figli di cui viventi solo due maschi e due femmine.

La madre è casalinga e il padre gestisce in proprio, con l'aiuto dei due figli, un'officina meccanica.

Si è sempre chiesta se il suo concepimento sia stato un incidente di percorso o sia stato voluto: la prima delle due ipotesi le appariva la più probabile.

Fin dalla nascita è evidente la presenza di un grave disturbo, la lussazione congenita bilaterale dell'anca: ne conseguono ripetuti ricoveri ospedalieri in luoghi anche distanti dal comune di residenza. Quando ha cinque anni la sua famiglia si trasferisce in provincia di Novara, dove frequenta l'ultimo anno di scuola materna e la prima elementare.

Di quel periodo gli unici ricordi sono riferiti all'uso di tutori degli arti inferiori necessari per consentirle la deambulazione.

All'età di sette anni viene messa in collegio a Bologna: là resta fino alla licenza media, tornando a casa solo in occasione delle vacanze scolastiche.

I ricordi relativi agli anni di collegio si limitano a sporadici flash non collegabili tra loro.

Ricorda di aver avuto una grande amica, di aver desiderato intensamente l'affetto di alcune insegnanti e di essere entrata, per tale motivo, in competizione con le compagne. Le piaceva passeggiare nel parco e si chiedeva come fosse la vita "fuori". Ricorda inoltre che l'unica persona di sesso maschile presente all'interno del collegio era il cappellano.

In terza media comincia a fumare di nascosto. Il suo atteggiamento diventa ribelle e ostile nei confronti di alcune compagne e docenti tanto che le suore, preoccupate per il suo comportamento, chiedono un consulto presso una psicologa. Eva ha ritrovato, tra i documenti del padre, il referto nel quale si dichiarava: "La ragazza presenta un atteggiamento oppositivo, conflitti e disadattamento legati a una percezione di rifiuto da parte dei genitori". Si consigliava: "Il ritorno in famiglia della bambina, affinché si dileguino i suoi timori di essere senza un profondo sostegno affettivo".

Eva è convinta di dovere a questa diagnosi il suo rientro a casa. Sa, infatti, che il padre intendeva farle proseguire gli studi presso un altro collegio, a Firenze, e che già si era

mosso in tal senso.

Al momento del rientro in famiglia ha tredici anni e il fratello maggiore e la sua unica sorella si erano nel frattempo sposati.

Ritornando col pensiero a quel periodo, nella sua memoria vi è un duplice vuoto: uno relativo alla sua vita di collegio, di cui conserva pochissimi ricordi, l'altro relativo alla storia familiare fino al giorno del suo ritorno.

Quell'estate ciò che resta della sua famiglia si trasferisce nel nuovo appartamento acquistato dal padre. Eva, che già si sente "imposta", rafforza tale convinzione a causa del dato concreto della mancanza di una stanza per lei.

Dice: *"Non so come le cose fossero andate in precedenza, ma al mio arrivo la situazione si fece tragica"*.

Il fidanzamento di uno dei fratelli è fortemente ostacolato dai genitori. Litigi e lunghi silenzi caratterizzano i primi anni di permanenza in famiglia: anni duri, segnati dal rancore verso i genitori.

Intanto frequenta l'Istituto Magistrale presso una scuola privata retta da suore. Un pulmino la preleva al mattino e la riporta a casa la sera.

Non ottiene mai il permesso di partecipare ai viaggi di istruzione organizzati dalla scuola perché i genitori non ne capiscono l'utilità. Soltanto in terza e quarta magistrale le viene consentito di partecipare, grazie all'insistenza delle suore, agli Esercizi Spirituali.

Intorno ai quindici anni inizia a svolgere attività di catechesi e di animazione presso un gruppo giovanile parrocchiale e questo le consente di stare fuori di casa, anche se la madre le permette di andarci solo in compagnia di ragazze che abitano nel vicinato.

A volte, in occasione di riunioni serali, va lei stessa a prenderla (la distanza tra la casa e la parrocchia è di circa cinquecento metri). L'impegno nella comunità parrocchiale rimane costante anche dopo il conseguimento del Diploma di Maturità e durante tutto il periodo degli studi universitari, che conclude conseguendo la Laurea in Pedagogia.

Dedica i quattro anni successivi alla laurea al lavoro di educatrice e all'attività in parrocchia.

All'interno della famiglia sembra vivere sentimenti a duplice tonalità affettiva: crea forti legami con i fratelli, fatti di "complicità" contro i genitori, ma ritiene di non avere mai provato sentimenti positivi verso il padre e la madre.

Bersaglio del suo rancore è soprattutto la madre, vissuta come invadente, opprimente, intollerante, ricattatrice. Verso il padre afferma di provare indifferenza. Egli non sembra avere un ruolo attivo nelle dinamiche familiari, tuttavia Eva nutre il sospetto che in realtà fosse lui a determinare i comportamenti materni.

Il padre, in casa, parla poco e la sua vita si svolge tra il lavoro e la cura dell'orto; quando è presente, se ne sta sdraiato sul divano per ore.

Di quel periodo le tornano in mente i violenti litigi in famiglia, cui lei assiste, soprattutto nei primi tempi, impotente e spaventata. Eva sembra attribuire i comportamenti dei genitori alla loro provenienza geografica e culturale. Nasce in lei il rifiuto di tutto ciò che ha sapore di "meridionalismo" e, in certi momenti, prova un senso di vergogna dei suoi genitori.

Il bisogno di una figura materna positiva la spinge a instaurare legami di dipendenza da una suora dell'Istituto Magistrale prima e dell'Asilo Parrocchiale poi.

I rapporti con i coetanei sono caratterizzati dall'ambivalenza: stringe amicizie con le ragazze, ma ignora totalmente le attenzioni che le vengono rivolte dai ragazzi del gruppo.

"Mi sembravano stupidi, piccoli, persi dietro cose senza valore e non in grado di offrirmi ciò di cui avevo bisogno" dice ripensando a quel periodo.

Le sue capacità organizzative e di animazione le permettono, comunque, di ricoprire, all'interno del gruppo, un forte ruolo aggregante e poco per volta diventa l'interlocutrice privilegiata del sacerdote responsabile.

Ha poco più di sedici anni, lui molti di più. Eva se ne innamora e inizia una storia che durerà fino al trasferimento di lui presso un'altra parrocchia. E' una storia fatta di collaborazione nell'attività parrocchiale, di abbracci rubati, di sensi di colpa.

Quasi senza soluzione di continuità ha un'altra relazione con un secondo sacerdote, Elio.

Questa relazione è molto più intensa, protratta nel tempo (circa sette anni), con ripetuti tentativi, a lungo falliti, di porre fine a un rapporto che causava sofferenza a entrambi. Quando decidono di comune accordo di interrompere la relazione, Eva si fida con un suo collega, frequenta anche un corso di preparazione al matrimonio, che però non sarà mai celebrato.

Elio, che non riesce ad accettare il distacco, ha uno scoppio psichico e viene ricoverato in varie cliniche psichiatriche in seguito a gravi crisi depressive.

In occasione di uno dei ricoveri di Elio, Eva conosce il sottoscritto e, circa un anno dopo, mi chiede di iniziare un lavoro analitico.

In questo periodo Elio sta per riprendere a celebrare Messa.